

ANGELA MARIA ANDRISANO

*Franco La Polla, la serietà nel gioco e... il musical\**

Demetra, signora dei sacri riti,  
stai vicino a noi. Proteggi il tuo coro,  
lasciaci danzare e giocare  
senza rischio tutto il giorno. E dire  
molte cose da ridere e molte serie,  
e, in onore della tua festa,  
scherzare e colpire  
e poi vincere la corona.

Aristofane, Coro delle *Rane*, vv. 385-93

Con l'amico Franco La Polla<sup>1</sup> condividevo l'amore per l'*understatement*. Mi piaceva molto quella sua sorta di ritrosia ad "entrare in scena". Non era il timore della *performance*, ma piuttosto la necessità del tempo, ancorché minimo, per superare la difficoltà a calarsi nei differenti ruoli: non

---

<sup>1</sup> Franco La Polla (7/10/1943 – 27/2/2009). Era nato a Faenza e si era laureato in Lettere Moderne all'Univ. di Bologna nel 1969 con una tesi in Letteratura Anglo-Americana (Relatore: Prof. Carlo Izzo). Fu assistente ordinario di Letteratura inglese presso l'Univ. di Bologna dal 1974, quindi professore associato nel 1978 e ordinario di Letteratura anglo-americana presso l'Univ. di Macerata dal 1987 e presso l'Univ. di Bologna dal 1989 (Fac. di Lingue e Lett. Straniere). Chiamato nel 2000 all'insegnamento di Lett. anglo-americana presso la Fac. di Lettere e Filosofia di Bologna, l'anno successivo ricopre la cattedra di Storia del Cinema presso il DAMS, dove insegna Storia del Cinema Nord-Americano, Storia e Critica del Cinema, Storia e Metodologia della Critica, Caratteri del Cinema Contemporaneo. Fu fondatore e organizzatore, nel 2002, del Convegno biennale di Studi Americani in consorzio con le Università di Bologna, Yale, Brown, Berkeley e Paris 3, e per una decina anni è stato responsabile, sul versante italiano, della convenzione di scambio docenti fra le Università di Bologna e di Yale. Collaboratore di vari quotidiani sia per cinema che per letteratura (*Il Resto del Carlino*, *Il Giorno*, *La Nazione*, *Il Nuovo Quotidiano*, *L'Unità*), ha scritto per quasi tutte le maggiori riviste di settore italiane e per alcune straniere (le francesi *CinémAction* e *Ligeia - Dossiers sur l'art*, l'americana *The Review of Contemporary Fiction*, ecc.) – ed anche per riviste letterarie italiane, da *Il Verri* a *Paragone* – ed è stato tra i fondatori della rivista *Cinema e Cinema* nel 1974. È stato, infine, membro del comitato scientifico delle riviste *Labirinti*, *Cineteca*, *Contemporanea* e della portoghese *Gradiva*, che si occupa di antropologia letteraria. Ha tenuto corsi, seminari e conferenze sia di cinema che di letteratura nelle maggiori università italiane e straniere: East Anglia, Norwich (UK), Yale (USA), San Francisco State (USA), Brown (USA), Paris 3 (Francia), Paris 7 (Francia), Tolosa (Francia), Grenoble (Francia), Madrid (Spagna), Denver (USA), Toronto (Canada). Dal 1999 al 2001 è stato membro della Commissione ministeriale per i fondi al cinema italiano e dall'inizio del 2006 della Commissione Regionale per i fondi al settore dello spettacolo. Dal 1972 è stato membro della Commissione Cinema del Comune di Bologna e dal 2005 della Commissione Spettacolo della Regione Emilia-Romagna. Nel 2003 e 2004 è stato membro del comitato scientifico del Nightmare Film Festival di Ravenna e dal 2005 ha fatto parte del comitato scientifico del nuovo festival internazionale Festa del Cinema di Roma, che ha aperto i battenti nell'Ottobre 2006. Ha collaborato alla trasmissione radiofonica settimanale "Hollywood Party" (Radio 3). Nel 1986 ha curato il catalogo della retrospettiva su Joseph Mankiewicz per la Mostra del Cinema di Venezia. Dal 1992 al 1994 è stato responsabile per i programmi della sezione Settimana della Critica della stessa Mostra e nel 1996 ha organizzato e curato la retrospettiva su Cinema e Beat Generation sempre per la Mostra del Cinema di Venezia. Nel 1997 ha curato la retrospettiva su Sydney Pollack per il Festival del Cinema Melodrammatico di Verona. Nel 1998 ha curato l'edizione italiana del Catalogo della Retrospettiva su Joe Dante per la Mostra del Cinema di Locarno (Svizzera) e nel 2003 ha organizzato e curato la retrospettiva su Cinema e Jazz per la stessa Mostra, nonché il relativo Catalogo, ed inoltre varie retrospettive per il Future Film Festival di Bologna. Nel 2007 ha curato per la Cineteca di Bologna la mostra fotografica di Angelo Novi "Un altro West", che ha registrato la maggior affluenza di pubblico di qualunque altra mostra organizzata dalla Cineteca. Nel 2006 ha organizzato a Bologna l'undicesimo convegno internazionale annuale dell'associazione americanistica francese SERCIA. È stato Presidente del Collegio dei Fiamminghi in Bologna, per il quale ha organizzato retrospettive sui giovani disegnatore fiamminghi e su Jacques Brel.

solo pubblici. L'accademico e l'intellettuale, ma anche l'amico che usciva dal silenzio e dall'ascolto per diventare magico affabulatore e divertire, non senza un briciolo di compiacimento, i commensali abituati a insistere, soprattutto negli ultimi tempi, per carpirgli un bis. Sapeva dar vita con talento incontrastato da cabarettista a scampoli di sottile comicità (riduttivo chiamarle barzellette!): ne aveva messo insieme un bel repertorio, mai pedestre o triviale.

Mimava con finezza stereotipi e personaggi bislacchi, animali e bambini – a partire dal Pierino del giorno della cresima –, donne perdute e strumenti musicali, rumori e silenzi. Giocava con la voce nella messinscena di dialoghi esilaranti. Attore dal gesto raffinato, si esibiva con stile inconfondibile, ironico, surreale, mai gigionesco. In più occasioni gli riassumevo un nuovo canovaccio, perché fosse lui a interpretarlo con le dovute integrazioni: teatralmente!

Anch'io, e a maggior ragione, ho dovuto superare una ritrosia e cedere all'insistenza dei curatori del volume in cui comparirà lo scritto che qui anticipo<sup>2</sup>. Ho accettato la scommessa, innanzi tutto con me stessa, di ricordare Franco, rispettandone la riservatezza, e quindi con brevi ed essenziali accenni al nostro rapporto di amicizia: un rapporto personale che in alcune occasioni si trasformava in confronto professionale. Mi limiterò a ricordare vicende marginali, che aggiungeranno non più di qualche sfumatura al suo già nitido ritratto di uomo e di studioso.

Ci siamo conosciuti da bambini, per poi perderci. Abbiamo scorrazzato nei campi del quartiere, allora periferico, dove abitavo e dove lui veniva accompagnato dalla mamma a trovare delle amiche comuni. Era da poco superata la metà degli anni cinquanta e la città confinava a tratti direttamente con la campagna coltivata: Franco amava correre, si tuffava con entusiasmo vigoroso nel gioco con un'adesione senza titubanze, con serietà. Un'attitudine cui non ha mai rinunciato, felicemente tradotta nella sua passione per il cinema, la musica, la letteratura.

La serietà nel "gioco" – e il lavoro era per lui anche un gioco divertente – mi appare oggi la cifra peculiare della sua esistenza. Non amava improvvisare. Anche introdurre occasionalmente un film era motivo di impegno, di una nuova più aggiornata rilettura. Mi ritorna alla mente un appuntamento ferrarese: verso la fine degli anni '90 lo invitai nella mia università per introdurre *Lolita* di Kubrick (GB 1962) nell'ambito di una rassegna che avevo organizzato per la Facoltà di Lettere. Aveva tirato fuori garbatamente dalla tasca un fogliettino a quadretti con pochissimi appunti: una scaletta ben organizzata per dare il migliore inquadramento possibile del grande film a un pubblico di studenti curiosi. Li sentiva complici attenti e voleva ripagarli con la sua abituale generosità.

Anche in omaggio a questa serietà – mi vien da credere – non mi perdonò mai, pur scherzosamente, di aver dormito durante l'intera proiezione di *Pene d'amor perdute* di K. Branagh

---

<sup>2</sup> Michele Fadda, M., Pesce, S. (2011) (a cura di) *Lo schermo gigante. Studi in onore di Franco La Polla*. Bologna. Ed. Cineteca di Bologna.

(*Love's Labour's Lost*, GB-USA 1999), un film che amava molto («di una bellezza...!» – diceva). Me lo rinfacciava ogni qualvolta accennavo ad un discorso sul *musical*, un genere che avevo imparato ad apprezzare relativamente tardi, intorno ai trent'anni – gli avevo una volta confessato. Forse per questioni anagrafiche: avendo privilegiato negli anni della formazione Bergman, Pasolini, Fellini etc. etc. Forse gli era rimasta impressa questa mia stoltezza giovanile, ai suoi occhi inconcepibile per una studiosa di teatro antico. E non aveva voluto credere, quella volta di Branagh – proprio un'amante del teatro e di Shakespeare come Branagh! –, alle fatiche del mio pendolaggio lavorativo. Ho rivisto il film di recente con entusiasmo e nostalgia, con il rimpianto di non aver potuto cogliere fino in fondo il suo apprezzamento.

Voglio pensare che fosse superiore alla lettura ingenerosa di alcuni critici che intravedevano ad esempio una mancanza di amalgama tra gli ingredienti – riconosciuti, tuttavia, come di prima qualità – o un'assenza di leggerezza. Da profana trovo il film deliziosamente sofisticato, e capisco come dovessero averlo conquistato le rivisitazioni delle amatissime musiche di G. Gershwin, C. Porter, I. Berlin e gli ammiccamenti ai *musical* celebri della tradizione hollywoodiana (Fred Astaire, Esther Williams etc.), intrecciati con i versi ben selezionati e riadattati del grandissimo drammaturgo. Forse – provo a congetturare – gli era piaciuta anche la strategia di costruire il film su tre livelli, radicando opportunamente la commedia shakespeariana ai tempi dell'ultima guerra e alternando i riferimenti alla realtà storica con la vicenda privata di un fantasioso re di Navarra (come nella miglior tradizione di un certo cinema brillante, a partire dai fratelli Marx), ma lasciando protagonista il livello onirico e surreale delle parti cantate e danzate.

Citava spesso questo film. L'avrebbe forse selezionato tra quelli da inserire nel progetto di un convegno di cui avevamo parlato negli ultimi anni. I numerosi impegni, le sue condizioni di salute che mi impedivano di rilanciare, la difficoltà in quel momento di reperire i fondi necessari non ci permisero di realizzarlo. Volevamo riflettere sulla presenza della danza nella tradizione delle arti visive, sulle continuità e discontinuità delle sue forme. L'obiettivo era quello di ripensare alcuni momenti cardine e alcune forme (anche parodiche) di una tradizione spettacolare originata nella nostra cultura europea dai cori tragici, comici, ditirambici del teatro greco e dalla coeva danza solista. Elemento primo nella nascita del teatro antico, la danza è anche all'origine dei miti di metamorfosi – gli dicevo –, pensando anche agli aspetti antropologici e sacrali di questa attitudine ancestrale e infantile. Che il teatro del corpo abbia anticipato il teatro di parola e che questa relazione possa evocare anche se impropriamente quella tra cinema muto e cinema parlato mi rammenta ora, mentre scrivo, che avrei chiesto a Franco di inserire nel gruppo di film di cui

occuparsi all'interno del nostro progetto il "grandissimo" *Singin' in the rain* (USA 1952), una consolazione nei momenti più cupi della sua vita<sup>3</sup>.

L'idea del convegno mi era venuta ripensando alla geniale commedia di W. Allen (*Mighty Aphrodite*, USA 1995), alla modalità con cui il più europeo dei registi newyorkesi aveva voluto citare le origini della coreografia nel magico contesto del teatro di Taormina, utilizzando, com'è noto, un coro greco surreale, con maschere e costumi d'epoca, con appropriati *a solo* di F. Murray Abraham nei panni del corifeo. Non solo la presenza, dunque, ma soprattutto la funzione di questo elemento parodico ne mostra la felice inventiva. La tragedia è definitivamente morta con Euripide, rimpiazzata da altre forme drammatiche, preferibilmente serio-comiche. Il coltissimo Allen mostra di conoscere (o semplicemente immagina da uomo di spettacolo) gli inevitabili slittamenti, le trasformazioni cui fu soggetto il coro greco, l'interazione di tragedia, commedia, nuovo ditirambo. Se il coro commenta con toni arcaici e altisonanti vicende apparentemente tragiche (alla potente Afrodite si rivolge in ben più dolorosa situazione il coro sofocleo delle *Trachinie*), lo stesso "corpo di ballo" canta e danza su musiche divertenti e leggere come quelle di un *musical*, per sottolineare l'inevitabile lieto fine da commedia contemporanea – ma questa volta senza riconoscimenti di sorta in omaggio ai finali aperti!

Programmando un convegno, avremmo dato risposta a reciproche curiosità. Franco mi aveva invitato a fare un seminario, all'interno del suo corso, sugli aspetti cosiddetti "melodrammatici" del teatro euripideo. Aveva domande pertinenti da farmi, non tanto e non solo per la sua ottima *institutio* – aveva studiato Letteratura greca al Liceo Galvani con il famoso prof. Zoffoli –, ma per l'attenzione alle radici dei fenomeni storico-artistici e per le curiosità alimentate da quella formazione mai accantonata. Ricordava aspetti rilevanti della commedia aristofanea, nonostante solo da poco tempo abbia acquisito pari dignità della tragedia nei programmi scolastici, ma sicuramente desiderava capirne di più. Ne era affascinato. Aveva avidamente letto in un viaggio di ritorno da S. Francisco a Parigi un libro che mi aveva trovato in una libreria antiquaria. Lo conoscevo naturalmente, ma non lo possedevo. Si trattava dell'edizione di *The Origin of Attic Comedy* di F. M. Cornford (Cambridge, 1914), ripubblicata da T.H. Gaster negli Anchor Books (New York, 1961). Un libro importante per la precoce e contestatissima attenzione agli aspetti

---

<sup>3</sup> Gli aveva dedicato un libro (*Stanley Donen/Gene Kelly. Cantando sotto la pioggia*, Ed. Lindau 1997) che compare in una lunga lista di pubblicazioni, di cui cito le più importanti: *Il nuovo cinema americano*, Ed. Marsilio 1978; *Sydney Pollack*, Ed. Il Castoro 1978 (ed. aggiornata nel 2006); *Un posto nella mente: il nuovo romanzo americano, 1962-1982*, Ed. Longo 1983; *Questa non è l'Australia?*, Ed. Lindau 1994; *Steven Spielberg*, Ed. Il Castoro 1995; *Star Trek: Foto di gruppo con astronave*, Ed. Punto Zero 1995; *Star Trek: Il cielo è il limite*, Ed. Lindau 1998; *Star Trek al cinema*, Ed. Punto Zero 1999; *L'età dell'occhio. Il cinema e la cultura americana*, Ed. Lindau 1999; *Stili americani*, Ed. Bononia University Press 2003; *Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood*, Ed. Il Castoro 2004; *Introduzione al cinema di Hollywood*, Ed. Mondadori Università 2006; *Action! How great filmmakers direct actors*, Ed. Minimum Fax 2007; *Ombre americane. Regia, interpretazione, narrazione a Hollywood fra storia e cultura nazionale*, Ed. Bononia University Press 2008.

antropologici e rituali del teatro comico e di qui alla centralità del coro, alla suddivisione in semicori e agli interventi ben più articolati di quelli del coro tragico, almeno fino alla parte finale dello spettacolo, concluso abitualmente da un canto all'unisono come attestano le commedie aristofanee. Franco lesse tutta questa prima parte e si fermò a metà di un capitolo dedicato al personaggio dell'*alazòn*, la figura del millantatore, contrastato duramente dall'eroe comico. Conservo il suo segnalibro nella pagina in cui l'ha lasciato. Anche il segnalibro parla di Franco (è un biglietto del ristorante vietnamita di Parigi *La Tonkinoise*) e della sua predilezione per la cucina orientale. Volle che gli portassi io ultimamente, e proprio da S. Francisco, dove negli ultimi tempi non poteva più andare, un Indian curry powder. Si era raccomandato che fosse "hot": una serietà anche a livello gastronomico, che gli impediva accomodamenti.

Questo percorso *random*, l'associazione tra il curry e le sue ali di pollo, che ci cucinava con dedizione ed impegno distraendosi per un attimo dal lavoro, mi obbliga ai ricordi delle divertenti serate passate insieme agli amici più cari, anche e soprattutto nella sua cucina. In situazioni comiche o stravaganti non gli mancava mai un film cult da rievocare: la realtà, per quanto divertente, gli forniva il pretesto per una fuga nel più perfetto mondo parallelo. Si entusiasmava allora a raccontare trame, menzionare personaggi e relativi attori, citare a memoria dialoghi, intonare musiche, visualizzare inquadrature, con la dovizia di particolari che gli offriva il suo prodigioso archivio mentale. Una sera sturai un lavandino in casa di Sergio Scalise, con abilità, ma ancor prima con insana e comica passione. È da quella sera che grazie a Franco ho scoperto, e ogni tanto rivedo, il "delizioso" – mutuo l'aggettivo appositamente dal lessico lapolliano – *Fra le tue braccia* di Lubitsch, uno degli ultimi film (*Cluny Brown*, USA 1946) del regista amatissimo. Il titolo originale è in modo ben più pertinente quello della protagonista, un'esilarante Jennifer Jones, figlia di un idraulico, fulmineamente rievocata a causa della mia analoga propensione.

Non ho condiviso, però, e forse capirò un giorno che cosa ho perso, la sua passione per la fantascienza. Franco si immergeva, ad esempio, fanciullescamente nella visione dei mitici episodi di *Star Trek*, cui aveva dedicato ben tre saggi<sup>4</sup>. Una predilezione che cozzava contro la mia più banale simpatia per una classicistica verosimiglianza, unita all'incapacità di lasciarmi sedurre da troppo ardite fantasie. Oppure alla pigrizia di leggerne i risvolti metaforici e alla difficoltà di intravederne i rapporti intertestuali?

Ma quando si spegne la luce e scorrono le prime immagini di un film nella stanza che abbiamo adibito alle proiezioni cinematografiche, in modo inopportuno, quando i presenti sono già abbandonati al piacere della visione (*godìo* nel lessico di Franco), chiedo puntigliosamente l'anno di produzione del film. C'è chi si irrita di questa interruzione provocatoria. Non si irritava e non si

---

<sup>4</sup> Cf. n. 3.

irriterebbe Franco, che alla raffinata e filologica lettura di un testo cinematografico accompagnava sempre incisive considerazioni sui contesti. I suoi libri sono esemplari e non solo per questo aspetto.

Angela Maria Andrisano  
Università di Ferrara  
Dipartimento di Scienze Umane  
Via Savonarola, 27  
I – 44121 Ferrara  
[ann@unife.it](mailto:ann@unife.it)